

e sollevando al cielo le braccia:

Io mi rifugio in Dio!,
io qui lo invoco!, e qui rispondo: No!

poi gli occhi balenano di una subita ferezza:

Questo mio bianco manto
è l'alta gloria che mi fa sicura
e mi fa forte quanto
un cavaliere in ferrea armatura.

e fissando coraggiosa negli occhi suo padre
il Re:

Il fior d'ogni Arte a Voi,
Guerra, Dottrina, Imperio e Libertà;
solo l'Amore a noi
e, in sua difesa, sol la Castità,
onde nel pensier mio
dissi al mio manto:
«Tutta in te m'ascondi,
e contro ogni desio
fa immuni tutti i miei misteri biondi!»

poi, tutta trasformata, la bella persona eretta,
forte in questa sua energia verginale,
lasciandosi cadere ai piedi del Re suo padre:

Sola una grazia, o Re, voglio impetrar.

RE RAIMONDO: commosso:

Chiedi, Figlia!...

e fa l'atto di volerla rialzare.

ISABEAU: con rapido gesto ne lo trattiene e
così, sempre ginocchioni, indicando il manto:

Se questo mio candor
o Destino, o Poder osasse disfiar,
sia Destino o Poder solo d'Amor!

e sollevandosi lentamente:

Allor da questo puro manto mio

e mentre Re Raimondo,
ammirazione, non potend
commozione parlare, accen

« Che sì! »
« Che il suo volere sarà »

Isabeau sale lentamente v

La segue Re Raimondo con
grime, in preda ad una ang
e scomparsa Isabeau scopp
rosissimi singhiozzi e si r
mità del suo appartamento
sorprenda un Re che piang

Rapida la Sala si trasforma: paggi, donzelli, famigli in un lampo vi danno assetto per prepararvi l'avvenimento della « Lizza Cortese ». Ecco di fronte al Trono del Re, dove lo scalone si apre in nicchia, il faldistorio per Isabeau! Ecco dall'alto, fra gli intercolonnii pendere arazzi, tendati, drappi! Poi, la Sala pronta, ecco d'un lampo dileguarsi tutti per addobbare fuori tutt'intorno la Reggia!

Come la vecchia boscaiola **Giglietta**, o **Giglietta**, presentandosi vicina a morte, non avendo più di tutta la sua vita che un nipolino, **Folco**, garzoncello fantasioso e bizzarro, pensando alla popolarità, di già fatta leggenda quasi, e alla fama di grande pietà e di affabile generosità di Reginotta, nella speranza di una sorte, di un avvenire di fortune e di grandezze per Folco, proprio in questa incoraggiante alba rosea di giorno sereno, risolvesse, uscendo per la prima volta dal suo bosco, di portarsi alla Città con Folco, di presentarsi a Reginotta e di pregarla per farne del selvaggio boscaiolo sognatore di caccie un azzimato paggio o, meglio, un destro falconiere di Corte:

GIGLIETTA: a Folco che, vinte le prime esitanze, osa entrare e guardare arditamente:

Entrar così?...

FOLCO:

Vorreste zazzare,
o nonna, tutto il dì?

GIGLIETTA: vedendo il giovinetto ad un tratto, come preso egli pure da soggezione, sofferenza:

Perchè t'arresti?

Guardare!

Prima!...

Stiamo
amo
onesti!

E stanno così un po' in attesa, in silenzio,
calmi ma perduti là dentro come se inanimati.



Sal Sus

Pellegrini f.

ISABEAU

MUSICA DI P. MASLACANI

PAROLE DI LUIGI ILICA

EDUARDO SONZOGNO - EDITORE

ISABEAU

ISABEAU

LEGGENDA DRAMMATICA IN TRE PARTI

DI

LUIGI ILLICA

MUSICA DI

PIETRO MASCAGNI



MILANO
EDOARDO SONZOGNO - EDITORE
Via Pasquirolo, 12

Copyright 1910 by Edoardo Sonzogno.

LC. 135. 22

0860

*Prima edizione
1912*

Proprietà esclusiva per tutti i paesi, tanto per la
◦◦ stampa quanto per la rappresentazione ◦◦
dell'Editore EDOARDO SONZOGNO di MILANO

ISABEAU

« Per gli occhi al core. »

L' EPOCA

✻ ✻

A' bei di lontani quando la Leg-
genda correva il mondo, quando,
al caldo soffio di una primavera
di idealità, su da tutte le terre
pullulava il fiore della Fantasia
e sbocciava l' Eroe o l' Eroina,
giù nei tuguri o su in alto nelle
aurate Reggie, tra i figli della
gleba e del bosco o tra le bionde
pulzelle incoronate: Poesia di
Popolo e Poesia di Re : : :



III

I PERSONAGGI



ISABEAU :: :: *Isabeau*

ERMYNTRUDE

ERMYNGARDE

GIGLIETTA o GIGLIERETTA

DONNE DI POPOLO =

DAME DELLA CORTE

FOLCO :: :: :: :: :: *Folco*

RE RAIMONDO :: :: ::

MESSER CORNELIUS ::

IL CAVALIER FAÏDIT::

L'ARALDO MAGGIORE

ARUNDEL DI WESTERNE

ETHELBERT D'ARGILE ::

RANDOLFO DI DUBLINO

UBALDO DI GUASCOGNA

DIGNITARI E CONSIGLIERI DEL TRONO

PAGGI - FAMIGLI - DONZELLI

SCUDIERI - ARALDI - ARMIERI

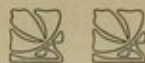
GENTE DI POPOLO E DI VASSALLAGGIO

0
0
0

PRIMA PARTE **

IL MATTINO

LA SCENA



Dove ha sua reggia il vecchio Re, piuttosto che un Castello, è un palazzo aperto poichè, invece che da muri, intorniato da corsie a larghe arcate su colonne binate che lasciano libere passare aria e luce e insieme sguardi, suoni, voci, clamori e giubili, tutte le espressioni di vita infine di un popolo e di una città.

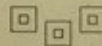
La magnifica « Rotonda » — la gran sala a Reggia che si disnoda obbediente seguendo la curva che le impone l'ampio scalone a spirale che ne forma la vertebra — domina alto tutta la Città; la piazza turrita le si allarga innanzi; dove dovrebbe cadere o sollevarsi un ponte levatoio, o stridere saracinesca e catena, una larga gradinata, per la maggiore arcata che un ricco e pesante cortinaggio chiude, si stacca e scende giù nella piazza. Così la Reggia penetra dentro nella esistenza del suo Regno!

Il ponte levatoio — così come fu de' muri intorno e de' fossati — amore di Re e di popolo l'hanno soppresso.

Questa gradinata che unisce la Città alla Reggia è dunque il simbolo di un saldo e forte abbraccio fra popolo vassallo e Re Raimondo.

Dalla piazza sguisciano, diffondendosi capricciosamente, strade che per altre vie, per viuzze, per viottoli corrono tutta la Città; cosicchè dalle arcate, dalle ampie finestre colonnate in alto, dal suo giardino pensile e dalle ogive di una cappella votiva che lo fronteggia, il meraviglioso spettacolo di tutta la Città, fino al mare da un lato, fino ai monti dall'altro, è sempre aperto innanzi agli occhi del vecchio Re.

Non atri, non vestiboli quindi; la gradinata per la arcata maggiore introduce subito nella Sala che è Sala di Trono e di Giustizia, di Editti e di Convivii, di Corti Bandite e di Aduanze, sala a tutto, per tutto e di tutti.



Un brivido prima, un sospetto atroce, poi subito!... e corre!, apre la cortina!, e vede!, e vede!:

Ah le feroci belve!... Folco! Folco!...

e scende!, rapida!, correndo!, gridando!, forte!, con voce quasi non più umana!:

Son Isabeau!... Son Isabeau!... Son io!...
Con te!... Con te!...

e un gemito trionfale poi:

Così!... Per sempre!...

Su dalla piazzetta UN GRIDO terribile di orrore nel popolo:

Orrore!

Reginotta è ferita!

FOLCO:

Tu ferita?...

ISABEAU:

Per sempre tua, così!... Così!... Mi senti?...

FOLCO:

Io ti veggo Isabeau!...
Ho gli occhi spenti,
ma veggo il Sogno d'or... il sogno mio!

Le due voci si affievoliscono e si spengono dolcemente.

ISABEAU:

O Folco mio!...

FOLCO:

Mio Amore!

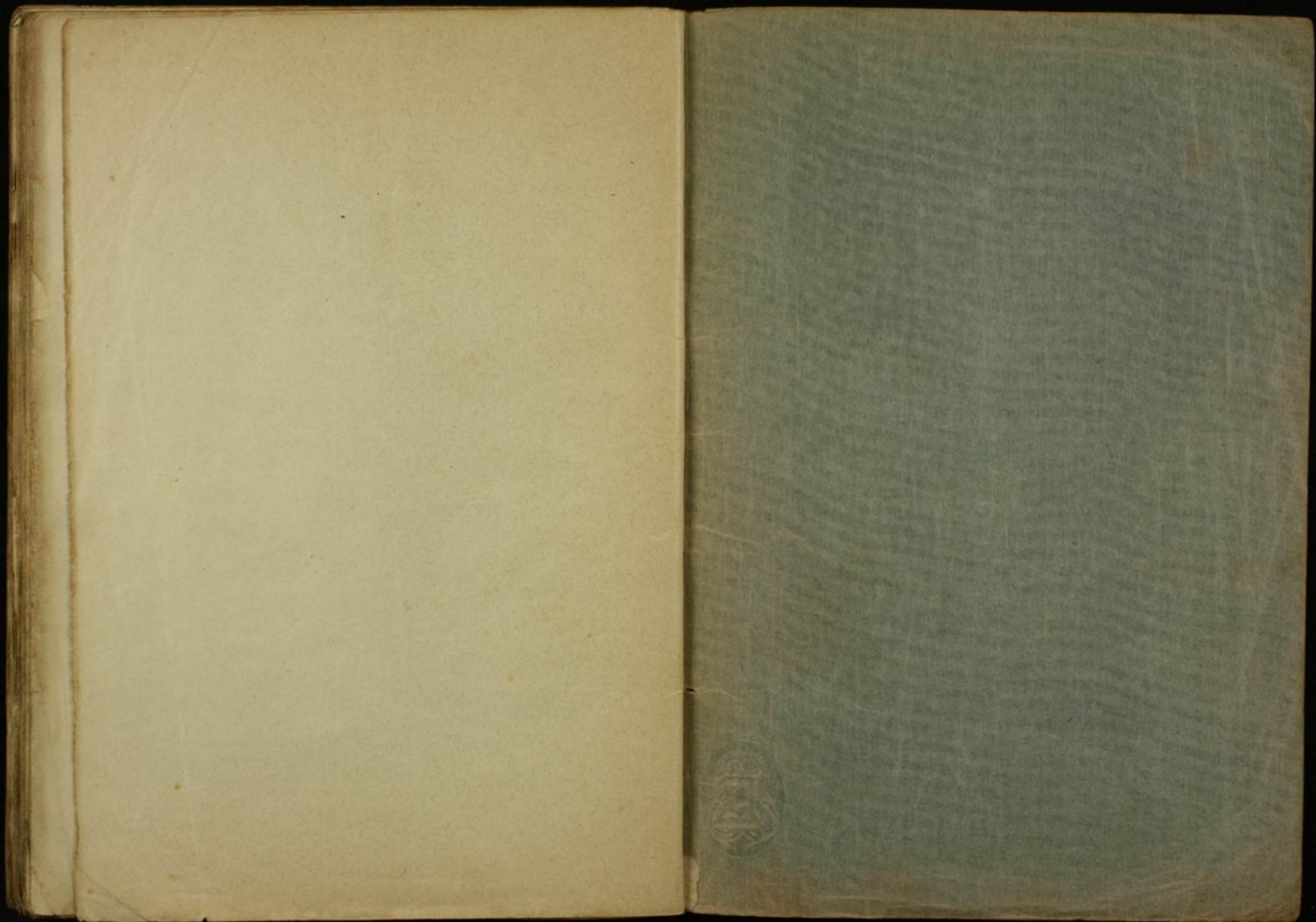
ISABEAU e FOLCO:

L'anima!...
E gli occhi!...
E tutta anche la vita!

e le voci si acquetano per sempre felici nel destino del loro trionfo umano ma immortale.

Salte dalla sottostante piazzetta e si espande nei larghi vani delle arcate la rossastra sanguinosa luce delle torcie; dalle finestre che, su colonnine binate, in alto, aperte, corrono seguendo l'ordine delle arcate, appare fuori la parte alta della Città tutta bianca nel plenilunio e, sopra il cielo intensamente sereno scintillante di stelle.





Prezzo netto L. 1.—



e sollevando al cielo le braccia:

Io mi rifugio in Dio!,
io qui lo invoco!, e qui rispondo: No!

poi gli occhi balenano di una subita ferezza:

Questo mio bianco manto
è l'alta gloria che mi fa sicura
e mi fa forte quanto
un cavaliere in ferrea armatura.

e fissando coraggiosa negli occhi suo padre
il Re:

Il fior d'ogni Arte a Voi,
Guerra, Dottrina, Imperio e Libertà;
solo l'Amore a noi
e, in sua difesa, sol la Castità,
onde nel pensier mio
dissi al mio manto:
«Tutta in te m'ascondi,
e contro ogni desio
fa immuni tutti i miei misteri biondi!»

poi, tutta trasformata, la bella persona eretta,
forte in questa sua energia verginale,
lasciandosi cadere ai piedi del Re suo padre:

Sola una grazia, o Re, voglio impetrar.

RE RAIMONDO: commosso:

Chiedi, Figlia!...

e fa l'atto di volerla rialzare.

ISABEAU: con rapido gesto ne lo trattiene e
così, sempre ginocchioni, indicando il manto:

Se questo mio candor
o Destino, o Poder osasse disfiar,
sia Destino o Poder solo d'Amor!

e sollevandosi lentamente:

Allor da questo puro manto mio

e mentre Re Raimondo,
ammirazione, non potend
commozione parlare, accen

« Che sì! »
« Che il suo volere sarà »

Isabeau sale lentamente v

La segue Re Raimondo con
grime, in preda ad una ang
e scomparsa Isabeau scopp
rosissimi singhiozzi e si r
mità del suo appartamento
sorprenda un Re che piang

Rapida la Sala si trasforma: paggi, donzelli, famigli in un lampo vi danno assetto per prepararvi l'avvenimento della « Lizza Cortese ». Ecco di fronte al Trono del Re, dove lo scalone si apre in nicchia, il faldistorio per Isabeau! Ecco dall'alto, fra gli intercolonnii pendere arazzi, tendati, drappi! Poi, la Sala pronta, ecco d'un lampo dileguarsi tutti per addobbare fuori tutt'intorno la Reggia!

Come la vecchia boscaiola **Giglietta**, o **Giglietta**, presentandosi vicina a morte, non avendo più di tutta la sua vita che un nipolino, **Folco**, garzoncello fantasioso e bizzarro, pensando alla popolarità, di già fatta leggenda quasi, e alla fama di grande pietà e di affabile generosità di Reginotta, nella speranza di una sorte, di un avvenire di fortune e di grandezze per Folco, proprio in questa incoraggiante alba rosea di giorno sereno, risolvesse, uscendo per la prima volta dal suo bosco, di portarsi alla Città con Folco, di presentarsi a Reginotta e di pregarla per farne del selvaggio boscaiolo sognatore di caccie un azzimato paggio o, meglio, un destro falconiere di Corte:

GIGLIETTA: a Folco che, vinte le prime esitanze, osa entrare e guardare arditamente:

Entrar così?...

FOLCO:

Vorreste zazzare,
o nonna, tutto il dì?

GIGLIETTA: vedendo il giovinetto ad un tratto, come preso egli pure da soggezione, sofferenza:

Perchè t'arresti?

Guardare!

Prima!...

Stiamo
amo
onesti!

E stanno così un po' in attesa, in silenzio,
calmi ma perduti là dentro come se inanimati.



Sal Sus

Pellegrini

ISABEAU

MUSICA DI P. MASCLAGNI

PAROLE DI LUIGI ILlica

EDUARDO SONZOGNO - EDITORE

ISABEAU

ISABEAU

LEGGENDA DRAMMATICA IN TRE PARTI

DI

LUIGI ILLICA

MUSICA DI

PIETRO MASCAGNI



MILANO
EDOARDO SONZOGNO - EDITORE
Via Pasquirolo, 12

Copyright 1910 by Edoardo Sonzogno.

LC. 135. 22

0860

*Prima edizione
1912*

Proprietà esclusiva per tutti i paesi, tanto per la
◦◦ stampa quanto per la rappresentazione ◦◦
dell'Editore EDOARDO SONZOGNO di MILANO

ISABEAU

« Per gli occhi al core. »

L' EPOCA

✻ ✻

A' bei di lontani quando la Leg-
genda correva il mondo, quando,
al caldo soffio di una primavera
di idealità, su da tutte le terre
pullulava il fiore della Fantasia
e sbocciava l' Eroe o l' Eroina,
giù nei tuguri o su in alto nelle
aurate Reggie, tra i figli della
gleba e del bosco o tra le bionde
pulzelle incoronate: Poesia di
Popolo e Poesia di Re : : :



III

I PERSONAGGI



ISABEAU :: :: *Isabeau*

ERMYNTRUDE

ERMYNGARDE

GIGLIETTA o GIGLIERETTA

DONNE DI POPOLO =

DAME DELLA CORTE

FOLCO :: :: :: :: :: *Folco*

RE RAIMONDO :: :: ::

MESSER CORNELIUS ::

IL CAVALIER FAÏDIT::

L'ARALDO MAGGIORE

ARUNDEL DI WESTERNE

ETHELBERT D'ARGILE ::

RANDOLFO DI DUBLINO

UBALDO DI GUASCOGNA

DIGNITARI E CONSIGLIERI DEL TRONO

PAGGI - FAMIGLI - DONZELLI

SCUDIERI - ARALDI - ARMIERI

GENTE DI POPOLO E DI VASSALLAGGIO

0
0
0

PRIMA PARTE **

IL MATTINO

LA SCENA



Dove ha sua reggia il vecchio Re, piuttosto che un Castello, è un palazzo aperto poichè, invece che da muri, intorniato da corsie a larghe arcate su colonne binate che lasciano libere passare aria e luce e insieme sguardi, suoni, voci, clamori e giubili, tutte le espressioni di vita infine di un popolo e di una città.

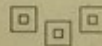
La magnifica « Rotonda » — la gran sala a Reggia che si disnoda obbediente seguendo la curva che le impone l'ampio scalone a spirale che ne forma la vertebra — domina alto tutta la Città; la piazza turrita le si allarga innanzi; dove dovrebbe cadere o sollevarsi un ponte levatoio, o stridere saracinesca e catena, una larga gradinata, per la maggiore arcata che un ricco e pesante cortinaggio chiude, si stacca e scende giù nella piazza. Così la Reggia penetra dentro nella esistenza del suo Regno!

Il ponte levatoio — così come fu de' muri intorno e de' fossati — amore di Re e di popolo l'hanno soppresso.

Questa gradinata che unisce la Città alla Reggia è dunque il simbolo di un saldo e forte abbraccio fra popolo vassallo e Re Raimondo.

Dalla piazza sguisciano, diffondendosi capricciosamente, strade che per altre vie, per viuzze, per viottoli corrono tutta la Città; cosicchè dalle arcate, dalle ampie finestre colonnate in alto, dal suo giardino pensile e dalle ogive di una cappella votiva che lo fronteggia, il meraviglioso spettacolo di tutta la Città, fino al mare da un lato, fino ai monti dall'altro, è sempre aperto innanzi agli occhi del vecchio Re.

Non atri, non vestiboli quindi; la gradinata per la arcata maggiore introduce subito nella Sala che è Sala di Trono e di Giustizia, di Editti e di Convivii, di Corti Bandite e di Aduanze, sala a tutto, per tutto e di tutti.



—

△

△

—

Come **Raimondo Re** — mortigli nelle lotte per il Regno i suoi due figli maschi — nella assenza della unica figlia *Isabeau*, la casta e sempre velata *Reginotta*, ita colle due fide ancelle *Ermyntrude* ed *Ermyngarde* in pio pellegrinaggio a un santo eremo tra i monti, avendo dato ascolto finalmente ai consigli per alta ragion di Stato suggeritigli dal suo Cancelliere **Cornelius**: Sulla suprema necessità di essere finalmente più « il Re » che « il Padre », udisse al ritorno degli araldi ripetere il bando della « Lizza aperta per una Tenzone di Amore » onde, nel vittorioso cavaliere, trovare un marito ad *Isabeau* casta e pel Trono un successore?

Sta IL VECCHIO RE in atto di supremo scoraggiamento seduto in trono, il capo abbandonato sul petto.

In diversi atteggiamenti lo intorniano, muti, i suoi Dignitari, il suo Cancelliere **Cornelius**, uomini di scienza, di religione, d'arme e di giustizia.

Ed ecco, dalla sottostante piazza, un clangore improvviso di clamanti tube.

E di nuovo e più squillanti le tube convocano!

Or ecco; tuona una voce solenne e grave: E la voce di

ROGER ARALDO, MASTRO DI CAVALERIA:

Oggi, di quinto del Fiorito Maggio — nell'anno del Signor mille e dugento — nel nome del possente nostro Re — apro la Lizza a una « Tenzone d'amore »!

« Per gli occhi al Core » è il Motto;

e indice l'armi!

La voce dell'Araldo si fa ora più enfatica ed anche più solenne nell'espone le condizioni della Lizza Cortese che spiegano il Motto:

*Non con ferro ferir di lance, stocchi,
azze o pugnali, ma ferir « cogli occhi! »
Non sorte d'armi ma l'umano ardore
d'una pupilla che riveli: Amore!
Avrà in soave premio il Vincitor:
« d'Isabeau casta la persona e il cor! »*

E più energicamente trionfali concludono le tube. Gli araldi si allontanano per altri crocicchi della Città traendosi dietro il tumulto delle voci e della curiosità umana.

Un brivido prima, un sospetto atroce, poi subito!... e corre!, apre la cortina!, e vede!, e vede!:

Ah le feroci belve!... Folco! Folco!...

e scende!, rapida!, correndo!, gridando!, forte!, con voce quasi non più umana!:

Son Isabeau!... Son Isabeau!... Son io!...
Con te!... Con te!...

e un gemito trionfale poi:

Così!... Per sempre!...

Su dalla piazzetta UN GRIDO terribile di orrore nel popolo:

Orrore!

Reginotta è ferita!

FOLCO:

Tu ferita?...

ISABEAU:

Per sempre tua, così!... Così!... Mi senti?...

FOLCO:

Io ti veggo Isabeau!...
Ho gli occhi spenti,
ma veggo il Sogno d'or... il sogno mio!

Le due voci si affievoliscono e si spengono dolcemente.

ISABEAU:

O Folco mio!...

FOLCO:

Mio Amore!

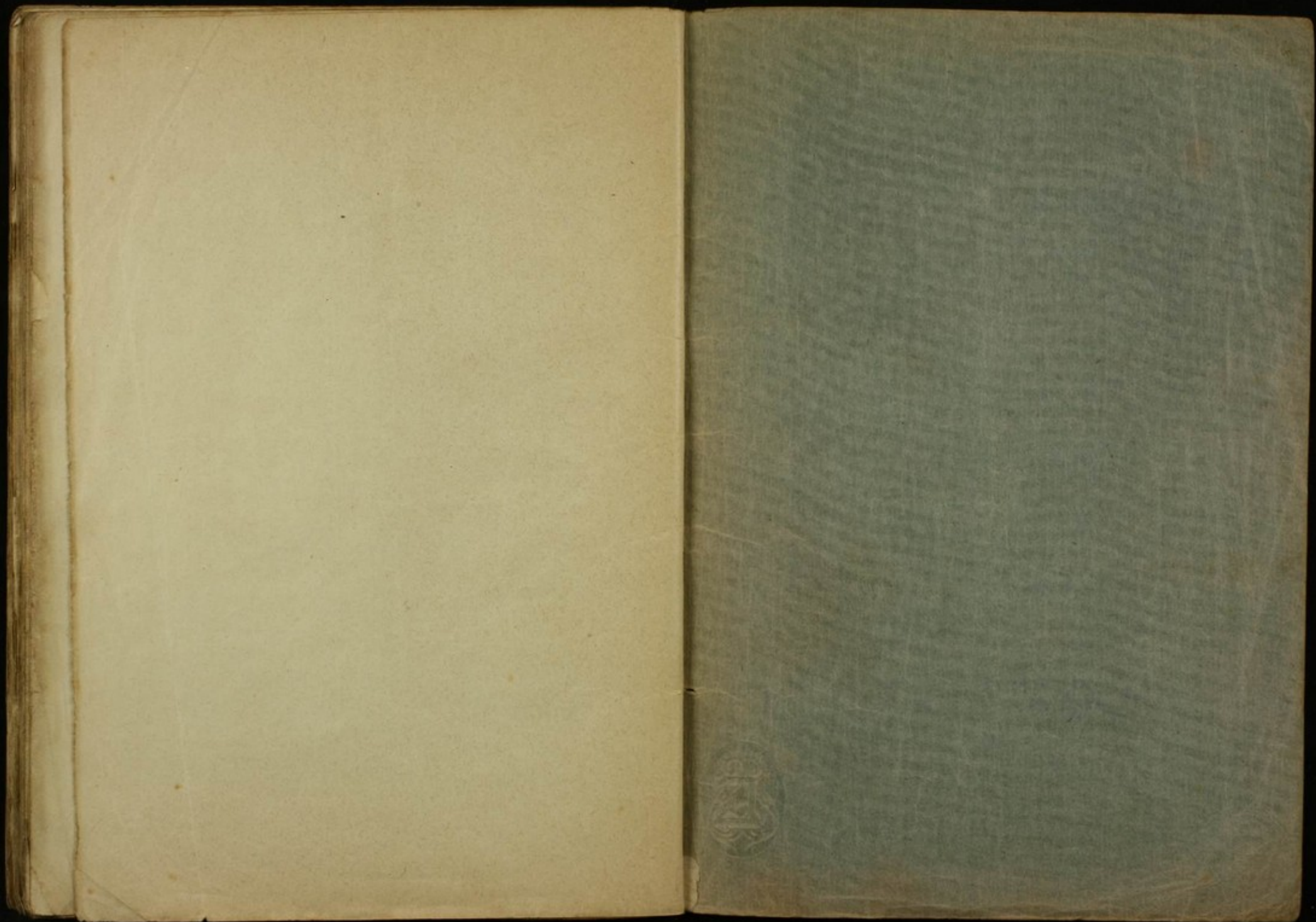
ISABEAU e FOLCO:

L'anima!...
E gli occhi!...
E tutta anche la vita!

e le voci si acquetano per sempre felici nel destino del loro trionfo umano ma immortale.

Sale dalla sottostante piazzetta e si espande nei larghi vani delle arcate la rossastra sanguinosa luce delle torcie; dalle finestre che, su colonnine binate, in alto, aperte, corrono seguendo l'ordine delle arcate, appare fuori la parte alta della Città tutta bianca nel plenilunio e, sopra il cielo intensamente sereno scintillante di stelle.





Prezzo netto L. 1.—

